



“ Eliminare l'Ici è costato oltre 3 miliardi. La finanza creativa ha lasciato un buco di un paio di miliardi.

Il centrosinistra aveva introdotto il bonus incapienti e la quattordicesima per i pensionati al minimo.

Foto di Massimo Percossi/Ansa



**Poveri a Roma** nel mercato rionale di Val Melaina raccolgono generi di prima necessità in terra tra gli scarti

voro autonomo. Ma il limite più pesante per le due misure è tutto l'armamentario burocratico inserito per ottenere i benefici. «L'erogazione non è automatica, ma subordinata alla domanda da parte dei beneficiari - scrivono De Vincenti e Paladini su [www.nelmerito.it](http://www.nelmerito.it) - I difetti della manovra governativa segnalano a contrario ciò di cui vi sarebbe bisogno: un intervento di sostegno dei redditi personali e familiari consistente e con valore strutturale, cioè per un verso con effetti permanenti sul reddito disponibile e per altro verso con un miglioramento di equità e di razionalità del sistema italiano di imposta personale e sostegni alle famiglie». La macchinosa denunciata dagli esperti si sta rivelando fatale. Oggi meno della metà della platea di beneficiari della card è stata coinvolta, e appena 2 milioni di famiglie hanno fatto richiesta del bonus, su un obiettivo di oltre 6 milioni. Chiaro che si va verso il fallimento.

**L'ultimo record negativo** dell'Italia riguarda proprio l'inefficacia delle sue azioni contro la povertà. Sta qui il ritardo più macroscopico. «Il tasso di povertà relativa - osserva ancora la commissione sull'esclusione sociale - prima dei trasferimenti è sostanzialmente in linea con la media comunitaria; mentre balza a livelli limite rispetto ai principali partner comunitari se misurato dopo i trasferimenti monetari specificamente finalizzati al contrasto alla povertà». Mentre gli altri Paesi riescono ad abbattere la loro povertà originaria con politiche ad hoc, l'Italia resta bloccata. Gli interventi migliorano la quota di appena 4 punti, rispetto a una media europea di 10 punti, con i «picchi» del welfare scandinavo (17 e 19 punti in Svezia e Norvegia) e le buone performance dei grandi (13 in Germania, 12 in Francia e Austria). La Commissione non esita a parlare di «fallimento» su cui «è opportuno riflettere a fondo». L'inefficacia delle misure fa il paio con l'immutabilità perenne del fenomeno. Da noi la quota dei poveri resta immutata ormai da un decennio. Circa 7 milioni e mezzo di persone sotto la soglia di sopravvivenza calcolata dall'Istat. Intorno al 10% della popolazione. Nonostante il poderoso ingresso degli immigrati, nonostante la precarizzazione del mondo del lavoro, nonostante le mutazioni globali degli ultimi anni, quella quota non cambia di molto. Appare impermeabile a tutto. «Questa stabilità aggregata - osserva Andrea Brandolini, economista dell'Ufficio Studi di Banca d'Italia - nasconde tuttavia importanti cambiamenti nell'allocazione delle risorse. Dalla metà degli anni '90 e in particolare tra il 2000 e il 2004 essa è mutata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e dei dirigenti, e a scapito di quelle di operai e degli impiegati. Inoltre è cresciuta la mobilità temporale dei redditi, e sono aumentati l'insicurezza delle famiglie e il loro senso di vulnerabilità». In altri termini, appare sempre più chiaro che quella soglia indicata dall'Istat diventa sempre meno rigida. Il rischio di oltrepassarla si fa più acuto. Tant'è che operatori del settore, come la Caritas, per fotografare il fenomeno indigenza raddoppiano il dato dei 7 milioni contando anche le famiglie i cui redditi sono poco sopra il limite. ♦